

Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

# OSPITALITÀ EUCARISTICA

*Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.*

Anno III, n. 29, giu. 2021



*In questo numero*

**ENRICO MAZZA risponde a ALESSANDRO FORIERO**

**WEBINAR DEL 27 MAGGIO "OSPITALITÀ EUCARISTICA: QUESTIONI APERTE"**

Sintesi di Marco Silleni

**INTERVISTA A ULRIKE SCHERF**

VICEPRESIDENTE DELLA CHIESA EVANGELICA IN ASSIA E NASSAU

Carissimi,

eccoci ormai giunti al termine del terzo anno della nostra Newsletter 'Ospitalità Eucaristica'; un anno che ha visto, ad ottobre del 2020, la pubblicazione del libro 'Ospitalità Eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani' (Claudiana 2020), seguito poi da alcuni webinar mensili su temi specifici riferiti al documento comune Ricca - Cereti a cui il libro si riferiva, ed ai quali hanno partecipato i coautori; il nostro intento è stato quello di presentare, nel libro e nei dibattiti che ne sono seguiti, un ampio panorama di idee sia favorevoli, sia perplesse, sia decisamente contrarie all'intercomunione, verso la quale l'ospitalità eucaristica vuole essere un percorso, convinti che in ciascuna posizione ci fossero molte cose buone da cogliere, e sulle quali riflettere. Perciò, grazie davvero a tutti per il contributo offerto.

A nostro avviso, le tante posizioni emerse possono riassumersi in un unico interrogativo: ha senso attendere che l'intercomunione sia ratificata da un accordo istituzionale raggiunto fra le diverse chiese cristiane sia dal punto di vista istituzionale e sia rispetto al significato da attribuire alla Cena del Signore, oppure ha senso considerare l'ospitalità eucaristica come un viatico per facilitare l'unità dei cristiani? E chi, nelle chiese cristiane, ha uno specifico ruolo istituzionale in ambito ecumenico, per definire le posizioni istituzionali deve tenere conto solo degli input provenienti dalle varie commissioni nominate dalle istituzioni, o anche di quelli provenienti dai gruppi che spontaneamente si occupano di ecumenismo e di ospitalità eucaristica?

Vi invitiamo ad esprimere le vostre opinioni, anche perché il tempo per riflettere sulla propria risposta, o su quella del proprio gruppo o comunità, certo non manca; riprenderemo infatti a settembre le nostre pubblicazioni, e saremmo davvero contenti di conoscere il punto di vista delle persone, dei gruppi spontanei e delle istituzioni a cui ci rivolgiamo; il nostro intento, progettando questa NL, è stato quello di offrire uno spazio che consentisse liberamente di dialogare, di far emergere, quindi di far conoscere e di diffondere iniziative 'una tantum' o continuative di ospitalità eucaristica; chiediamo perciò, a chi le avesse avviate lo progettate, di darcene comunicazione, perché questo possa essere di stimolo anche per altri a promuoverne.

Con settembre, troverete inoltre un nuovo sistema organizzativo anche per quanto riguarda questa NL, che ci ripromettiamo di mettere a punto durante l'estate.

Buone vacanze, e buon mare/montagna/riposo/... a tutti!



# ENRICO MAZZA risponde ad ALESSANDRO FORIERO



## Alessandro Foriero

Ho molto apprezzato le Sue riflessioni nel leggere il contributo da Lei scritto nel trattato *“Ospitalità eucaristica: in cammino verso l’unità dei cristiani”* (pagg. 115/121). Sono rimasto colpito in modo particolare dalla Sua esposizione relativa alla **concezione tipologica**, per me nuova come espressione, ma il cui contenuto faceva già parte del mio convincimento (vale a dire del **primato dell’evento sul rito e mai della duplicazione dell’evento**). Vengo dunque ad una mia prima domanda. Lei ritiene che l’interpretazione comunemente detta *“simbolica”* (termine questo che

non amo troppo in quanto a rischio di possibili fraintendimenti), e per la quale preferirei pertanto usare il termine *“relazionale”* o anche *“rappresentativa”*, si fondi sulla concezione tipologica e addirittura possa identificarsi con essa? Tale collegamento mi parrebbe comprovato dal fatto che la concezione tipologica, criterio esclusivo di interpretazione dell’eucarestia da parte della chiesa primitiva per oltre quattro secoli, abbia continuato a sussistere anche dopo la comparsa di una interpretazione concettualmente opposta, cioè quella medioevale o *“realista”* del sacramento, che - come sappiamo - viene considerato per sé stesso, nel senso che pone la *“res”* non più nell’evento ma nel rito. **Le chiedo infine, Professore, non tanto come e perché sia sorta questa interpretazione “realista”, ma le ragioni per cui – secondo Lei – essa abbia potuto dapprima affermarsi, soppiantando quella tipologica, e poi svilupparsi fino al punto da evolversi con il tomismo in una concezione eucaristica che nel corso dei secoli ha introdotto una serie di concetti, di dottrine, di pratiche e di credenze che mi paiono essere in buona parte estranee al credo della chiesa primitiva.**



## Enrico Mazza

Mi viene chiesto:

- se la concezione tipologica dell’eucaristia, che ho esposto in varie pubblicazioni, possa coincidere con la concezione *“simbolica”* di questo sacramento;
- quali sono le ragioni dell’uscita di scena di questa concezione tipologica a favore di una concezione che possiamo definire come *“realista”* (da: *res* = cosa).

Si tratta di un *“realismo”* che viene applicato al pane e al calice come corpo e sangue di Cristo. Questo non tocca – nella teologia della Chiesa romana almeno fino al Vaticano II –, il rapporto tra l’eucaristia e la passione di Cristo che, definita come rappresentazione (*repraesentatio*), viene spiegata in modo simbolico: la messa sarebbe come un *“sacro dramma”* le cui tappe di svolgimento corrispondono ad altrettante tappe della passione di Cristo. **Tommaso d’Aquino**, ad esempio, **interpreta i segni di croce che il sacerdote traccia sul pane e sul vino durante il Canone della messa come “segni” che corrispondono ad altrettanti eventi della passione di Cristo.** Qui, evidentemente, il rapporto tra la messa e la passione di Cristo è quello di una ***“sacra rappresentazione”* in chiave simbolica. Nella Chiesa dei primi secoli, invece, il termine rappresentazione (*repraesentatio*) apparteneva alla concezione tipologica dei sacramenti.**

Nulla mi viene richiesto sull’istituzione dell’eucaristia secondo i testi evangelici, e nemmeno sulla trattazione Tridentina del realismo eucaristico. Di conseguenza, mi astengo da ogni accenno al riguardo.

## Il pane e il vino come simbolo del corpo e sangue di Cristo

Il termine “simbolo” è suscettibile di differenti interpretazioni sia nell’uso comune sia nella concezione eventualmente filosofica. Nell’uso comune posso utilizzare questo termine in due sensi diametralmente opposti; posso parlare di uno stipendio puramente simbolico per dire l’inconsistenza della remunerazione e, nello stesso tempo, posso dire che l’alta uniforme di un generale è simbolo del suo alto ruolo. Analogamente posso dire che i gesti di Cristo sono carichi di un denso e preciso simbolismo. Nel linguaggio filosofico c’è un problema analogo quando si mette il “simbolo” in dialogo con il “segno”. Sul significato dei due termini tutto dipende dalla concezione filosofica e semiologica di riferimento. **Per questi motivi io non uso mai i termini “simbolo” e “segno”,** quantunque quest’ultimo sia molto utilizzato da coloro che studiano il rito e la liturgia.

### Perché è stata abbandonata la concezione tipologica?

Su questo tema bisognerebbe scrivere un intero trattato. Mi limito a dare alcune indicazioni che il lettore troverà più ampiamente sviluppate in altre mie pubblicazioni del passato. Vado solo per accenni.

**Prima della “Scolastica” il termine *forma* significava la forma del rito ossia la struttura della celebrazione.** Questo termine veniva utilizzato per dire che Gesù aveva trasmesso la *forma del sacrificio perenne*. Questa frase era entrata anche in varie preghiere eucaristiche della liturgia gallicana e della liturgia visigotica (= rito *Vetus Hispanicus* o Mozarabico). Dicendo che Gesù aveva “istituito” la *forma* del rito, si diceva che la nostra celebrazione osservava quella forma e vi restava fedele. In altri termini: **il valore della celebrazione stava nella fedeltà alla forma istituita da Gesù.** Di qui, l’importanza del concetto di “*forma* trasmessa da Gesù”. Mi esimo dal citare i testi liturgici cui mi riferisco, che possono facilmente essere trovati in: Mazza E., *Dall’Ultima Cena all’Eucaristia della Chiesa*, (= Studi e ricerche di liturgia), EDB Edizioni Dehoniane, Bologna 2014, p 100; altri testi liturgici, di questo tipo, sono citati in: Smyth M., *La liturgie oubliée. La prière eucharistique en Gaule antique et dans l’Occident non romain*, (= Patrimoines. Christianisme), Les Éditions du Cerf, Paris 2003.

**Con la “Scolastica” medievale, invece, il concetto di *forma* cambia completamente e questo termine va ad indicare le parole di Gesù che il sacerdote dice sul pane e sul calice: «Questo, infatti, è il mio corpo»; e, successivamente: «Questo, infatti, è il calice del mio sangue ...».**

Da questo momento – e soprattutto in Tommaso d’Aquino – tutta la trattazione sull’eucaristia verrà fatta in base a queste parole tralasciando completamente il racconto evangelico dell’ultima cena. Questa viene relegata al ruolo di “contenitore” – mi si passi il termine – dell’azione di Gesù che istituisce, ossia crea, le parole consacratrici ossia la forma dell’eucaristia. **Il sacramento consiste tutto e solo nelle parole consacratrici.**

**Anche il concetto di consacrazione ha la sua evoluzione.** L’inizio è in Ambrogio di Milano. Qui il termine *consacrazione* significa obbedienza alla parola del Signore (cf: Mazza E., *Continuità e discontinuità. Concezioni medievali dell’eucaristia a confronto con la tradizione dei Padri e della liturgia*, (= Bibliotheca Ephemerides liturgicae. Subsidia 113), CLV - Edizioni liturgiche, Roma 2001). **Ambrogio lo applica alle parole di Gesù, dette dal sacerdote sul pane sul vino.** Dato che le parole di Gesù sono sempre efficaci, ecco che **queste parole trasformano il pane il vino nel corpo e sangue di Cristo.**

**Tommaso, nel commento alle *Sentenze*, rifiuterà questa concezione poiché l’efficacia appartiene alle parole in quanto dette da Gesù non in quanto ripetute dal sacerdote. Nella *Summa theologiae*, invece, cambierà opinione e dirà che le parole dette dal sacerdote sono efficaci perché questi è “causa strumentale”.**



In ogni caso, contro l'idea che queste parole siano consacratorie, sta il fatto che, nei primi tre/quattro secoli, la preghiera eucaristica non aveva il racconto dell'ultima cena. Ancora oggi ci sono dei testi che hanno conservato questa struttura arcaica e che sono riconosciuti come "validi" anche dalla Chiesa romana. È il caso della Chiesa assira d'Oriente.

### Parliamo di Transustanziazione

Se l'interesse è sulla istituzione – che consiste nel creare e dare valore consacratario alla *forma* –, e se la consacrazione consiste nella trasformazione, allora si capisce perché sia così importante definire la natura di questa trasformazione. Nasce così il **concetto di "transustanziazione" che serve a garantire il realismo di questa trasformazione**. Posto questo, si capisce perché i tentativi di parlare di transfinalizzazione e di transignificazione non abbiano prodotto alcun risultato. Tuttavia, dobbiamo pensare che Tommaso d'Aquino abbia visto qualche problema nel termine transustanziazione dato che esso è presente commento delle *Sentenze* 88 volte, mentre è presente nella *Summa* solo 4 volte. Anche oggi, quando si parla dell'eucaristia, si mette subito sul tavolo la questione della transustanziazione. È giusto avere questa preoccupazione? È giusto se abbiamo le premesse medievali che ho esposto nella prima riga di questo paragrafo. Non è giusto qualora noi non avessimo quelle premesse che, a ben vedere, non provengono dal testo evangelico in questione, bensì dalla preoccupazione teologica sul realismo del sacramento, **una preoccupazione che non appartiene al testo biblico**. È quanto dovrò spiegare ora.

La frase evangelica «Questo è il mio corpo» non è una proposizione principale e non costituisce un periodo completo in se stesso, autonomo dal resto del discorso. Altrettanto si dica per le parole sul calice che sono parallele a quelle sul pane. **Ecco la frase completa che si trova in Mt 26,26: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo». In questa frase la proposizione principale è Prendete e mangiate, mentre questo è il mio corpo è la proposizione secondaria**; questa è una proposizione causale che vuole rendere ragione della proposizione principale. Ossia: perché bisogna prendere quel pane e mangiarlo? Perché è il corpo di Cristo. Dato che questa proposizione-dipendente non sta da sola, dobbiamo concludere che **essa non va trattata come se fosse da sola – ossia una proposizione autonoma – ma va sempre tenuta connessa con la proposizione principale**. In altri termini, essa vuole spiegare il perché della proposizione principale e, quindi, ciò che importa è il nesso causale che la tiene legata alla proposizione principale che contiene il comando di Cristo. Se quel pane va mangiato perché è corpo di Cristo, dobbiamo chiederci qual è il legame tra l'azione di mangiare e il fatto che quello sia corpo di Cristo. È su questo nesso causale che si deve esercitare la competenza del teologo, per essere fedele alla frase in oggetto. **Qualunque sia la spiegazione che si vuol dare**



**alla locuzione «Corpo di Cristo» – realista o simbolista che sia –, il problema non cambia.** In altri termini, la spiegazione di questa locuzione non ha alcuna incidenza sul nesso causale tra il comando di Cristo (*Prendete e mangiate*) e la spiegazione data nella proposizione secondaria (*questo è il mio corpo*). Dobbiamo aggiungere che questa spiegazione è ancora più chiara nel testo del messale, rimasto invariato fin dai tempi di Ambrogio, dato che contiene un “infatti”: *questo, infatti (enim), è il mio corpo*.

La spiegazione data in epoca patristica è la seguente: esistono due modi di mangiare, uno materiale e uno spirituale. Nella manducazione materiale è il cibo che si trasforma e diventa noi, mentre nella manducazione spirituale avviene il contrario: siamo noi che ci trasformiamo nel cibo di cui ci nutriamo. Se quel pane è il corpo di Cristo – qualunque sia l’interpretazione che si dà a questa frase –, chi ne mangia diventa, egli stesso, corpo di Cristo. Ma, come dice Giovanni Crisostomo, non una moltitudine di corpi bensì un solo corpo (che è la Chiesa). Si diventa il corpo di Cristo attraverso un processo di conversione che, dopo il Vaticano II, si chiama “partecipazione attiva”.

È questa l’efficacia e il frutto dell’eucaristia e dipende dalla manducazione spirituale del corpo di Cristo. Poiché non si può negare una frase della Scrittura, bisogna affermare chiaramente che quel pane è il corpo di Cristo, indipendentemente dall’interpretazione che si dà a questa frase, posto che sia possibile dare una interpretazione soddisfacente. **Ritengo che sia meglio attenersi all’interpretazione patristica che dice che il sacramento è “mistero”; una concezione che tanto Giovanni Crisostomo quanto Agostino spiegano così: un conto è ciò che si vede, e un altro conto è ciò che è veramente** (cf: Mazza E., *Pour une notion ‘typologique’ du sacrement : une définition d’Augustin à interpréter avec Chrysostome*, «Ecclesia orans», 31 (2014) 311-321).

### **Il ritorno alla tipologia?**

Nella liturgia di varie Chiese sono rimaste **tracce di questa antica concezione tipologica**. È il caso, ad esempio, della **liturgia assira d’Oriente** e della **liturgia bizantina** ma l’elenco è più lungo. Nondimeno, le loro teologie sull’eucaristia non seguono l’antica concezione tipologica ma si rifanno a concezioni più recenti, quelle che cominciano a comparire nel V secolo. Anzi, ci sono testi patristici che, parlando della tipologia, la considerano come insufficiente a spiegare l’eucaristia poiché la equiparano a un vuoto simbolismo.

Non è per caso, quindi, che io non creda affatto al ritorno della tipologia come spiegazione teologica dei sacramenti. D’altra parte, mi rendo conto che, con l’avvento di una più profonda cultura biblica, non c’è altra via per dare una spiegazione dei sacramenti che sia coerente e rispettosa dell’evento di salvezza accaduto – in Cristo – una volta sola, una volta per tutte.

Anche se mi rendo conto di questo, non ho nessun elemento per pensare che le varie Chiese – tutte, nessuna esclusa – siano disposte ad abbandonare le loro dottrine per tornare alle concezioni della prima patristica.

Ci sarebbero molte altre cose da dire se volessimo spiegare **l’abbandono della tipologia (applicata ai sacramenti) da parte dei Padri della Chiesa**. Questo fatto è già ben **presente agli inizi del V secolo e dipende dal progressivo abbandono della cultura del platonismo**. So che il teologo Joseph Ratzinger ritiene che la cultura greca – con anche il platonismo dei Padri – siano un punto di non ritorno per la teologia della Chiesa. Mi fa piacere, ma bisogna ricordare che, dal punto di vista storico, la cultura del platonismo va progressivamente a decadere già verso la fine del IV secolo.

Webinar sul tema:

# “OSPITALITA’ EUCARISTICA: QUESTIONI APERTE”

Giovedì, 27 maggio 2021

*Giovedì 27 maggio alle ore 17:30 si è svolto il webinar organizzato da Ospitalità Eucaristica con l’obiettivo di proporre a Giovanni Cereti e Paolo Ricca alcune questioni sollevate nel corso dei precedenti seminari e rimaste almeno in parte insolute, e di chiedere il loro parere circa il modo in cui andare avanti nella diffusione della pratica dell’Ospitalità Eucaristica.*

*Ne riportiamo una sintesi curata da Marco Silleni.*

**Pietro Urcioli** : Nel corso dei precedenti seminari è emersa una critica al documento *La Cena del Signore* - e all’ospitalità eucaristica in generale – riguardante un suo potenziale carattere divisivo: in pratica, si sostiene che si potrebbe creare una frattura tra quanti sono favorevoli all’ospitalità eucaristica e quanti, invece, ritengono che sia necessario aspettare gli accordi tra le istituzioni ecclesiastiche prima di sedere alla stessa mensa; **secondo voi c’è effettivamente il rischio che l’ospitalità eucaristica possa dividere il panorama ecumenico, per così dire, in “moderati” e “progressisti”**, laddove è evidente che di tutto c’è bisogno tranne che di altre divisioni?

Una seconda sollecitazione che ci viene dai precedenti seminari è la seguente. È stato evidenziato che in assenza di accordi tra le istituzioni ecclesiastiche, l’ospitalità eucaristica rimane sostanzialmente affidata a un libero moto della coscienza personale. Ci chiediamo quindi: **l’ospitalità eucaristica, per quanto ben lungi dall’essere riconosciuta e accettata da tutti, ha in se stessa una sua propria dimensione teologica oppure la coscienza personale, la scelta personale è il suo unico possibile fondamento?**

Infine, nel corso dei nostri incontri sono emersi spunti molto interessanti in materia di teologia eucaristica: pensiamo, ad esempio, al recupero della tipologia biblica dell’epoca patristica, al primato della prassi sulla dottrina, all’inquadramento dell’eucaristia nell’alveo berakah ebraica, all’accentuazione della dimensione pneumatica. Il nostro interrogativo è il seguente: **nel percorso di riavvicinamento delle Chiese in materia eucaristica che ruolo svolge la riflessione teologica? Un ruolo decisivo o piuttosto un ruolo solo marginale e secondario, subordinato a ben altri interessi di natura istituzionale o a vincoli di carattere giuridico?**

**Giovanni Cereti** : Il primo problema è la possibilità di divisione all’interno comunità cristiana in rapporto all’ecumenismo. Mi limito a rispondere che **non ci può essere nessuna innovazione se non ci sono piccole minoranze che portano avanti questo discorso sia sul piano ecclesiale che sociale**: minoranze che ambiscono ad andare verso il futuro e aprono delle strade anche con sacrificio personale. **Importa che non ci siano delle condanne o scomuniche per chi non adotta questa posizione, rispettando coloro che non ritengono di accettare l’OE**. Non c’è bisogno di condannarsi a vicenda, ma solo di cercare ciò che è giusto di fronte a Dio.

Per quanto riguarda il **fondamento ecclesiologico** ci sono due risposte: 1) in passato le chiese si guardavano con molta diffidenza, davano definizioni degli altri cristiani che non erano così “gentili”. Per i cattolici alcuni erano scismatici (la dottrina perfetta, ma non il riconoscimento dell’autorità), altri eretici. **Con il CV2**, questi termini sono stati completamente superati, ma poco per volta; a ridosso del concilio, si parlava di fratelli separati. Fortunatamente questa terminologia è caduta molto presto. **Si è cominciato a parlare di “fratelli e sorelle”**. **Se lo siamo, ci riconosciamo tali in Gesù Cristo e non ci sono più motivi teologici che possano escludere dalla partecipazione**. 2) Se vogliamo andare più a fondo nel discorso del fondamento ecclesiologico possiamo dire che **la Chiesa Cattolica si considerava l’unica vera Chiesa, ma già nel CV2** ci sono affermazioni in cui si supera questa affermazione esclusivista; p.e. la *Lumen Gentium* al n. 8 afferma che “La Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa Cattolica”: **si riconosce quindi che la Chiesa di Cristo esiste anche al di fuori della comunità cattolica**.

Ancora, possiamo citare la *Unitatis Redintegratio* al n. 15: “La Chiesa di Cristo è alimentata e cresce”. Con

riguardo alle chiese ortodosse possiamo dire che ci sono stati dei concili (ad es. Lione, Firenze) in cui ci riconosciamo come chiese o parti dell'unica chiesa. Per quanto riguarda gli Evangelici la UR al n. 3 afferma che "per il battesimo questi sono incorporati a Cristo": quindi c'è un'unica chiesa. **C'è quindi un'unica Chiesa di Cristo** della quale fanno parte, nonostante le separazioni sul piano visibile, una Chiesa che ci accoglie assolutamente tutti. Esiste in tutte le comunità cristiane, **per tutti coloro che hanno ottenuto il Battesimo**. Ne fanno parte tutte le comunità. Ho sentito che è stato criticato, p.e. dai pentecostali, il non aver fatto riferimento allo Spirito Santo: ma **tutto ciò che accade è dovuto allo Spirito Santo che conduce la Chiesa. I doni dello Spirito sono unità e insieme universalità**, anche la novità è dono, così come la libertà. Con i suoi sette doni lo Spirito ci accompagna nel cammino della vita. Vedi la Parabola del fariseo e del pubblicano. Molto spesso in passato le chiese erano ricordate perché ognuna si considerava nella parte del fariseo: "ti ringrazio perché... e non sono come quel pubblicano il quale invece riconosce i propri peccati e i propri limiti". Dobbiamo prendere i nostri limiti e le infedeltà al Signore ed essere fedeli al suo insegnamento. **Siamo tutti peccatori, però per grazia di Dio, facciamo tutti parte dell'unica Chiesa di Cristo. Allora praticare l'OE è il mezzo più importante che possiamo avere per creare delle comunità che si aprono e accettano**. Tanti documenti non hanno prodotto molti cambiamenti a seguito di accordi tra comunità, invece possiamo trovare persone che praticano l'OE; annuncio e anticipazione di quello che pensiamo tutte le chiese possano fare nel futuro.

**Paolo Ricca:** Per quanto riguarda il carattere divisivo posso dire che anche l'ecumenismo divide, anche l'Evangelo divide, **anche Gesù divide: "Non pensate che io sia venuto a portare la pace, perché sono venuto a portare la spada e a dividere"**. La divisione fa parte dell'annuncio. Divide da ciò che non è verità e che crediamo che sia salvezza e da tutto ciò che non salva. **La divisione è costitutiva del cammino, non bisogna aspettare che le chiese si mettano d'accordo; bisogna anzi fare in fretta**. Le chiese sono d'accordo, ma non a tutti i livelli. Le chiese che si riuniscono: è quella la Chiesa! Non so se quelle che la rifiutano siano veramente chiese. Ho il diritto di dubitare. **Non sono io che devo giustificare davanti a una chiesa, perché accolgo i fratelli: è lei che deve giustificare perché non accoglie**.

La pratica dell'OE nasce dalla libertà di coscienza o ha una sua ragione propria? La risposta non può essere che questa seconda. **Nasce dall'Evangelo, non dalla libertà di coscienza. L'esempio è Gesù che ha celebrato l'eucarestia con Giuda**. Esempio è la chiesa dei primi tempi che aveva divisioni maggiori di quelle oggi tra cattolici e protestanti. **Innumerevoli versetti biblici ci impongono l'OE**. Ne cito solo uno che è clamoroso: "Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto noi alla gloria di Dio" (Lettera ai Romani). Non parlerei per niente della libertà di coscienza perché qui c'è molto di più: c'è un obbligo elementare della coscienza cristiana a non rinnegare l'ABC del cristianesimo. Il fariseo non è giustificato, perché scarta l'altro, malgrado la sua ottima pagella. **Non è la libertà di coscienza, è l'obbligo della coscienza, del vincolo che la parola di Dio mette su di noi**. La parola di Dio obbliga all'accoglienza degli altri. Ai tempi di Paolo le divisioni erano tra i Giudeo-Cristiani e i Pagano-Cristiani. Se tu non sei capace neanche di questo, allora rinuncia al cristianesimo: questo è l'ABC.

La terza domanda l'ho colta così: **come la pratica dell'OE può incidere sul cammino di riavvicinamento tra le chiese ancora divise?** Può incidere molto, oppure molto poco o niente. Questo quando l'OE è considerata un punto di arrivo, quando pensiamo che l'unità dei cristiani è fatta. No, per niente! Tutti i grossi problemi sono ancora sul tappeto. L'OE non dev'essere la scopa per spazzarli via, anzi deve cominciare a provocare delle urgenze, cioè quelle di rispondere a queste questioni divisive reali, che hanno provocato la divisione della chiesa. Una divisione di mille anni non può essere provocata da quisquillie, quella tra protestanti e cattolici non è dovuta a qualche capriccio di Lutero o dei papi: sono questioni serie che hanno le loro radici bibliche o storiche, materiale incandescente che deve essere esaminato. A partire dal fatto che **l'OE non è considerata come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza**. L'OE è l'atteggiamento per cui io partecipo alla liturgia di un'altra chiesa che non è per nulla modificata dalla mia presenza, al 100%, e sono trattato come un membro della famiglia. In realtà lì sono un ospite, non un membro. Quindi **l'OE ha lo scopo di far finire lo scandalo dell'apartheid eucaristico che le chiese continuano tranquillamente a celebrare come se nulla fosse**.

L'apartheid è una cosa orrenda sul piano morale, politico, civile e ancora peggio, religioso. Se tu mi escludi dalla mensa, pur riconoscendo che io sono



cristiano perché battezzato c'è qualcosa che non funziona. **L'OE è "ospitalità", cioè tu mi ospiti senza che io sia un membro della famiglia, ma mi tratti come un membro della famiglia al 100%.** Se è così, bisognerà che tu ti ponga qualche domanda. Chi è questo ospite e da quale chiesa viene? Quale chiesa ne ha fatto un cristiano? Sono tutte domande elementari, però sono proprio queste che esigono una risposta che non c'è ancora. Sono un fratello, non più neanche "separato", però tu non puoi sedere alla mia mensa. **L'OE può incidere molto se viene considerata un punto di partenza** e se viene considerata un modo per cominciare a rispondere alle domande che tutto ciò comporta.

**Margherita Ricciuti:** Ho apprezzato moltissimo tutte le puntualizzazioni, ma ora vorrei sapere soprattutto e praticamente come andare avanti. Non mi chiedo se bisogna aspettare o meno che le chiese si mettano d'accordo fra loro in quanto **tutte le istituzioni hanno una naturale tendenza conservatrice.** Solo il 5%, al massimo il 10% dei loro vertici e circa il 15/20 % delle loro basi hanno una reale tendenza trasformativa, sono capaci di guardare avanti e sono disposte a ridurre il rispettivo potere istituzionale in nome dell'unità. **Un accordo di vertice è perciò strutturalmente impossibile senza una forte pressione che metta in crisi, spingendola e costringendola al cambiamento, l'istituzione medesima.** Vorrei perciò chiedervi, in base alla vostra esperienza, come può essere più utile andare avanti, coinvolgendo quel 15/20% di 'base impegnata' tendente all'innalzamento. Nel 2013 il "Progetto Cristianinsieme", al quale collaborò anche il SAE, si riproponeva soprattutto di facilitare la conoscenza fra cristiani impegnati in chiese diverse; **vi chiedo perciò se può essere utile una formazione che favorisca la conoscenza reciproca, ancora a mio avviso alla base di molta diffidenza fra le chiese;** inoltre, nel 2016/17 in uno studio conoscitivo sui gruppi che praticavano l'OE, trovai che oltre al gruppo Strumenti di Pace di Torino ne esistevano altri, come ad esempio quello di Avellino-Salerno. **Può essere utile ripetere un censimento delle esperienze di O.E. per far emergere altre realtà che già la praticano, incoraggiandole così ad uscire allo scoperto?**

**Giovanni Cereti:** Naturalmente bisogna incoraggiare e cercare di **sviluppare queste esperienze, anche perché creano della conoscenza reciproca e da questa nasce amore, benevolenza** ecc. Difficile sapere come fare. Basta una persona, forse in grado di

**convincere all'interno della stessa comunità, con il contatto personale.** L'OE non è ancora la piena intercomunione ma ci può preparare ad essa. Nella Chiesa Cattolica in genere si è piuttosto riservati nei confronti dell'OE, però **in casi particolarmente dolorosi (ad esempio, la Siria) le chiese ufficialmente hanno autorizzato la partecipazione all'eucaristia in una chiesa diversa dalla propria,** riconoscendo la prassi osservata dal popolo cristiano: siriaci cattolici e ortodossi ecc., partecipavano abitualmente già alle celebrazioni delle altre chiese, in un modo che è quasi un anticipo tra chiese di diverse tradizioni. **L'autorità della chiesa ha reso ufficiale quella che era una prassi che si era diffusa all'interno delle comunità cristiane.** Occorrono persone che siano realmente convinte di questa prassi dell'OE per diffonderla.

**Paolo Ricca:** Io credo che **è molto importante spiegare bene che cosa è l'OE** perché ci sono molti fraintendimenti che bloccano la partecipazione. Ad esempio, quel piccolo accenno al fatto che **è una ospitalità, per cui ciascuno rimane quello che è** e non deve sentirsi omologato all'altro. Poi bisogna **spiegare bene che cosa sono i vari culti confessionali,** che cos'è la Messa cattolica (che cos'è la transustanziazione, quali sono state le ragioni che hanno portato a scartare l'interpretazione simbolica e ad affermare quella realista, ecc.), che cosa è un culto riformato, che cos'è un culto pentecostale, ecc. Ancora, **è importante spiegare perché noi proponiamo questa pratica.** Non è solo la libertà di coscienza (quella è il presupposto, ovviamente) ma ci sono ragioni teologiche che ci inducono a ritenerla praticabile. Credo che questo servizio di formazione informativa potrebbe servire molto perché, come diceva Margherita, **è importante che la base cristiana si mobiliti.** E' importante quindi, sia la conoscenza reciproca ma anche la conoscenza dei relativi culti e soprattutto la conoscenza dell'OE, altrimenti se non si capisce bene cosa si va a fare l'ospitalità eucaristica potrebbe diventare una sorta di picnic ecumenico, il che non è. Ci sono in giro ancora troppe semplificazioni che sono micidiali per una reale conoscenza reciproca.

# INTERVISTA A ULRIKE SCHERF

VICEPRESIDENTE DELLA CHIESA EVANGELICA IN ASSIA E NASSAU

*Ringraziamo Gisela Salomon per la collaborazione e la traduzione dal tedesco.*



*In linea generale, qual è la situazione in Germania tra cattolici e protestanti, sia a livello di vertici istituzionali che di base laicale? C'è un clima di collaborazione o c'è ancora una diffidenza di fondo? E in quali campi si manifestano?*

Credo che la situazione in Germania sia molto buona; sono fiduciosa per quanto riguarda il rapporto tra le chiese regionali protestanti e le diocesi cattoliche. Inoltre ci sono i veterocattolici, le chiese ortodosse, gli anglicani, le chiese evangeliche libere, le comunità carismatiche e neo-pentecostali ecc.

Da molti anni la maggior parte di queste chiese lavorano insieme bene e con fiducia nell'ambito della Comunione di collaborazione delle Chiese Cristiane (ACK), un organismo paragonabile a un Consiglio Nazionale delle Chiese per la Germania. Una base importante per la cooperazione ecumenica è la Charta Oecumenica del 2001, il cui obiettivo è che l'unità diventi sempre più visibile.

Negli ultimi dieci anni non ho riscontrato quasi più nessuna diffidenza di fondo. Prima, parlo di oltre a dieci anni fa, era un po' diverso; mi riferisco agli anni successivi alla dichiarazione "Dominus Iesus" della Congregazione Romana per la Dottrina della Fede del 2000 che ebbe delle conseguenze dal punto di vista ecumenico.

Sulla situazione ecumenica in Germania influisce molto, anche se indirettamente, lo scandalo degli abusi sessuali, numericamente più rilevante nella Chiesa cattolica. Tuttavia, questo riguarda tutte le denominazioni, anche perché il pubblico secolare non fa più tante distinzioni tra di loro. La cooperazione nelle commissioni ecumeniche si è sviluppata positivamente, e la stretta collaborazione ecumenica dei vescovi (come quella che si è registrata tra il vescovo Bätzing e il presidente della Federazione luterana mondiale Jung che invitavano insieme alla ÖKT = Giornata ecumenica delle chiese) rafforza i legami ecumenici.

La comunione ecumenica in Germania sta attualmente vivendo un nuovo, ulteriore impulso grazie al testo "Insieme alla tavola del Signore" (pubblicato nel 2019) del gruppo di lavoro ecumenico dei teologi protestanti e cattolici tedeschi, il più importante di questo tipo presente in Germania. È particolarmente significativo che anche due vescovi vi collaborino – da parte protestante il presidente della Chiesa del Palatinato Christian Schad, da parte cattolica il vescovo Georg Bätzing. Il testo "Insieme alla tavola del Signore" è arrivato a interessare il magistero cattolico romano anche perché il vescovo Bätzing (presidente della Conferenza episcopale tedesca dal 2020) lo sostiene.

In termini di contenuto, il testo sostiene la possibilità che - sulla base di una fiducia reciproca che nelle rispettive chiese, ministeri, culti e messe ecc. operi lo Spirito Santo e sulla base di una decisione personale di coscienza - sia possibile per il singolo cristiano accettare l'invito di Cristo e partecipare anche alla celebrazione della Santa Cena o dell'Eucaristia dell'"altra denominazione". Cioè, si tratta di celebrazioni confessionali della Cena del Signore o dell'Eucaristia, non di una "Cena del Signore ecumenica" o di un'inter-celebrazione. Non sono le chiese che invitano, non sono loro che possono permettere o proibire qualcosa alla coscienza. Cristo invita.

*Quanto è diffuso il fenomeno delle coppie miste? E fra quali comunità cristiane? Come vivono queste coppie la loro esperienza all'interno delle rispettive comunità?*

I matrimoni misti sono ormai molto comuni in Germania, tra tutte le confessioni. La maggior parte della gente di solito non capisce perchè le chiese pongono problemi, ad esempio, circa la denominazione confessionale in cui si educano i figli o circa la partecipazione del coniuge protestante all'eucaristia cattolica. La situazione è paradossale in quanto proprio le persone per le quali la fede è significativa possono avere problemi. Nelle comunità protestanti e anche nella maggior parte delle parrocchie cattoliche ci sono comunque, a mio avviso, ottime possibilità di coinvolgimento per le coppie miste; esse, di regola, sono considerate un guadagno ecumenico per la parrocchia / la comunità. Già finora comunque non si pongono ostacoli per quanto riguarda la "partecipazione sacramentale" nella chiesa protestante; nella netta maggioranza delle parrocchie cattoliche su questo tema le decisioni pastorali sono individuali.

Accanto a ciò però ci sono sempre esperienze individuali - spesso, ma non solo, del passato - in cui alcune persone hanno subito delle offese oppure non si sono sentite valorizzate nella loro identità confessionale o sono state private di qualcosa (fino ai singoli casi di parenti protestanti a cui è stata negata l'eucaristia alle esequie di un familiare cattolico defunto).

*Veniamo al Kirchentag che si è appena concluso. Che cosa è, il Kirchentag, come e quando nasce, chi lo organizza, quante edizioni ci sono state finora, chi vi partecipa e come è vissuto? E in particolare questo Kirchentag del 2021, svolto in clima di pandemia, come è stato strutturato?*

Il Kirchentag protestante tedesco fu fondato nel 1949 come reazione all'era nazionalsocialista e alla mancata resistenza da parte della chiesa ufficiale durante quel periodo. È un movimento laico evangelico e vuole dare più voce e peso alla base, offrire spazi di incontro ed essere un forum per questioni politiche, educazione alla democrazia e sfide spirituali attuali. Si svolge ogni 2 anni, alternandosi annualmente con le Giornate Cattoliche. Finora ci sono stati 37 Kirchentage con per lo più da 100.000 a 150.000 partecipanti, la metà dei quali ha meno di 30 anni. Celebrare le funzioni religiose con migliaia di persone è un'esperienza molto speciale che rafforza la fede. Allo stesso tempo, si discutono questioni attuali e controverse e si prendono posizioni coraggiose, per esempio su questioni di pace e giustizia. Questo piace a molte persone che altrimenti vanno raramente in chiesa. In più, dopo il 2003 e il 2010, la terza Giornata ecumenica delle chiese si è tenuta nel maggio 2021. Nonostante la pandemia, non è stata cancellata per dimostrare che le chiese non si ritirano ma sono presenti anche in questi tempi difficili. È stata celebrata in modo decentralizzato e digitale. Circa 100 eventi digitali e 400 incontri decentralizzati hanno avuto luogo, non solo quindi a Francoforte e dintorni. Circa 160.000 persone hanno partecipato a discussioni, tavole rotonde, studi biblici e altri eventi attraverso il sito web, circa 1 milione di persone ha seguito il servizio di apertura e 1,25 milioni quello di chiusura in televisione. Nelle sedi decentrate sono stati coinvolti circa 1.600 volontari in vari progetti direttamente sul posto, come parte della campagna "look-get involved".

*Dall'Italia attraverso la stampa specializzata abbiamo avuto notizia del segno ecumenico che è stato dato il sabato sera nei culti / nelle messe serali confessionali del Kirchentag e cioè che la co-presidente protestante del Kirchentag ha ricevuto l'Eucaristia durante la Messa cattolica e il co-presidente cattolico ha partecipato alla Santa Cena durante il Culto luterano. In Germania come stato vissuto questo evento? Come una cosa normale o come una svolta epocale?*



La base era il testo "Insieme alla tavola del Signore" (a proposito, ora è disponibile anche in un'edizione tedesco-inglese!). La maggior parte delle persone avrà percepito questo come qualcosa di atteso a lungo. Che le cristiane / i cristiani non possano riunirsi al tavolo della comunione è per una gran parte della popolazione del tutto incomprensibile, quasi assurdo. Per coloro che hanno partecipato per la prima volta alla Cena del Signore o all'Eucaristia dell'altra denominazione, è stato un gesto molto commovente. Può diventare una svolta epocale se questa "partecipazione reciproca" si svilupperà in qualcosa di completamente normale, quotidiano. Se questo riuscirà - il che mi renderebbe felice - dipenderà molto da come le comunità / le parrocchie plasmeranno la pratica eucaristica concreta sul posto!

*Secondo lei questo segno ecumenico che è stato dato al Kirchentag avrà delle conseguenze sul percorso di avvicinamento delle Chiese tedesche e, in particolare, avrà conseguenze per la Chiesa cattolica attualmente impegnata in un interessante cammino sinodale? E, più in generale, questo segno potrà avere conseguenze sul cammino ecumenico?*

Il Kirchentag ha approfondito l'unione ecumenica, l'ha resa ancora una volta più evidente. La misura in cui un ulteriore riavvicinamento avrà successo dipenderà da come le due grandi chiese faranno "i loro compiti". Nella Chiesa cattolica romana si tratterà di riforme nel senso della partecipazione sinodale, cioè soprattutto anche di persone non consacrate; della questione delle donne in tutti i servizi e ministeri ecclesiastici ecc. Ma anche la chiesa protestante ha dei "compiti", in particolare riguardo alla pratica sacramentale: Qual è il ruolo della liturgia e della confessione? Qual è il significato dell'epiclesi (la chiamata dello Spirito Santo) nella celebrazione della Cena del Signore? ecc. Il testo "Insieme alla tavola del Signore" ci pone in un cammino ecumenico comune. Sono sicura che la reciproca condivisione eucaristica porterà sempre più a sviluppare domande e a approfondire indagini reciproche sulla prassi usata, il che sarà un bene per entrambe le parti.

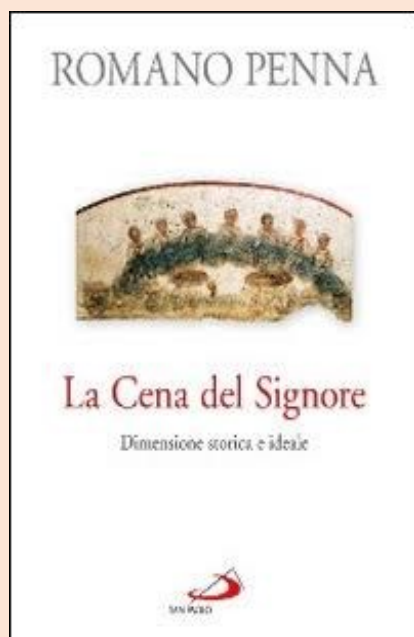
*Considera la condivisione eucaristica fra cristiani un viatico per camminare più agevolmente*

*insieme, oppure un punto di arrivo segnato da un accordo fra le chiese istituzionali?*

È entrambe le cose! La partecipazione reciproca è il "nutrimento" nel cammino ecumenico comune, che non è certo facile. La piena comunione è la meta a cui tendere - e su questo piano le chiese devono dichiararsi apertamente. Il testo "Insieme alla tavola del Signore" supera i precedenti schemi confessionali di argomentazione riguardo all'Eucaristia e alla Cena del Signore: non dichiara la comunione eucaristica, ma invoca la possibilità di una reciproca partecipazione eucaristica.

Per la parte cattolica romana questo significa dire addio all'idea che la condivisione eucaristica è possibile solo quando siamo *una* sola chiesa. Per noi protestanti significa che la mutua condivisione eucaristica non può essere il fine ecumenico, perché la condivisione eucaristica mira alla piena comunione ecclesiale (senza già realizzarla pienamente). Su questo punto c'erano in passato preoccupazioni cattoliche sintetizzabili con l'espressione "i protestanti non vogliono più affatto la piena comunione ecclesiale". Con il testo "Insieme alla tavola del Signore" diventa chiaro: sì, il nostro obiettivo comune è la piena comunione. Su cosa significhi questo, dobbiamo ancora giungere ad una comprensione ecumenica.






Romano Penna, *La Cena del Signore*, Ed. San Paolo, 2015

Perché i primi cristiani hanno cominciato a ripetere settimanalmente l'Ultima cena di Gesù? Che valore davano a questo incontro? Come e perché si cominciò a chiamare Eucaristia quella che inizialmente era la "Cena del Signore"? Perché la "liturgia eucaristica" precedeva la "liturgia della Parola"? Che rapporto esisteva tra Battesimo ed Eucaristia?

Sulla base di un'impegnativa ma avvincente analisi dei testi religiosi e dei contesti sociali, Romano Penna, noto studioso delle origini cristiane, in questo saggio enuclea le sue risposte. Ricostruisce con cura il composito panorama delle prassi "celebrative" delle primitive comunità cristiane valorizzando le diversità di ambienti, di testimonianze e di riflessioni teologiche, tutte caratterizzate dalla totale assenza di categorie sacrali.

Per i credenti in Cristo l'importante non è soltanto il momento di una prassi cultuale quanto ancor più il dato di una vita comunione, condotta all'insegna della fede e di un solido legame con Gesù Cristo, nato con il Battesimo. Quella prima "immersione" in Lui si rinnova e si nutre grazie all'Eucaristia, tale da diventare fonte di una comunione fraterna altrettanto salda, vissuta nella concretezza, "finché egli venga".

Seguici anche su  
**Facebook** 

*Per comunicazioni e informazioni:*

**Gru. ecumenico di Torino 'Spezzare il pane'**

Margherita Ricciuti, Chiesa valdese.

Tel. 347.8366.470

[margherita.ricciuti@gmail.com](mailto:margherita.ricciuti@gmail.com)



[ospitalita.eucaristica@gmail.com](mailto:ospitalita.eucaristica@gmail.com)

**Gruppo ecumenico di Avellino/Salerno**

Pietro Urciuoli, Chiesa cattolica.

Tel. 338.3754.433

[pietro.urciuoli@gmail.com](mailto:pietro.urciuoli@gmail.com)